

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 11^a SEDUTA

MARTEDÌ 9 APRILE 2002

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Seguito dell'audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna

PRESIDENTE:		
CENTARO (FI), senatore . . .	Pag. 3, 9, 10 e passim	
LUMIA (DS-U), deputato	10	
SINISI (Mar.DL-U), deputato	11, 13	
		VIGNA, Procuratore nazionale antimafia Pag. 3, 9, 11 e passim

I lavori hanno inizio alle ore 11,30.

Seguito dell'audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna al quale, ringraziandolo per la disponibilità dimostrata, do la parola.

VIGNA. Ringrazio il Presidente per l'opportunità che mi è stata data. Se mi è consentito, fornirò, innanzitutto, risposte alle domande inviatemi per iscritto dal senatore Maritati.

La prima domanda riguarda la banca dati della Direzione nazionale antimafia e delle direzioni distrettuali antimafia. In particolare, dopo aver riconosciuto la potenzialità e l'efficacia di questo mezzo, il senatore Maritati parla di disponibilità del personale specializzato per l'analisi.

Consegnerò alla Commissione un opuscolo che delinea il sistema della banca dati, imperniato su 26 banche dati distrettuali, sulla banca dati nazionale e sulla immissione nelle prime, previa analisi, degli atti delle indagini preliminari e degli atti dei giudici relativi ai procedimenti che riguardano la criminalità mafiosa con qualche «sforamento» verso la criminalità organizzata in generale. Questi dati affluiscono alla banca dati centrale, in via informatica, dove vengono correlati tra di loro.

Come è possibile verificare, per via informatica, se si seleziona il nome di un soggetto, per esempio Vigna, appaiono, con riferimento a tale persona, i procedimenti, i fatti criminosi, i movimenti finanziari, gli appalti, i beni, i risultati delle intercettazioni e delle associazioni e così via. Questa banca dati è collegata con altre banche dati del sistema Paese (casellario, Cassazione, DAP, INPS, Anagrafe tributaria, Motorizzazione, appalti, GURITEL, ACI, Camera, Senato, Sole 24 Ore e via dicendo). Tutti i dati contenuti nella banca dati centrale sono acquisibili per attività di indagini da ogni magistrato delle 26 direzioni distrettuali antimafia, dalla sua postazione di lavoro. Attualmente il patrimonio è rappresentato da 221.965 testi inseriti da 7.103.499 istanze e dati strutturati.

Questi si riferiscono a soggetti, movimenti finanziari, armi, stupefacenti, beni, luoghi e riguardano il materiale tratto da 26.540 procedimenti penali. Vi sono 466.635 atti giudiziari. I soggetti indicati in tutti questi atti sono più di 631.000; i fatti criminosi più di 160.000. Il sistema è stato presentato a livello europeo ed è considerato il miglior sistema informatico funzionante dell'Unione europea. Non parliamo dell'Europa dell'Est o di altri Paesi.

Questo sistema è di grande utilità, per noi, per verificare i collegamenti tra le indagini, ma anche per i magistrati che svolgono le investiga-

zioni. Elaboriamo mappe della criminalità e ricerche mirate su richiesta delle DDA. Ce ne avvaliamo anche per dare pareri in merito al patrocinio a spese dello Stato. Le persone che ne usufruiscono sono 217 magistrati (facenti parte delle DDA) ed il personale addetto all'inserimento delle informazioni conta 237 addetti di polizia giudiziaria e 44 esterni all'amministrazione, compresi ingegneri informatici e di sistema. Consegnerò agli atti della Commissione anche questo documento.

Le analisi presso le DDA sono svolte da personale delle sezioni di polizia giudiziaria presso le procure, previamente formato con corsi per i quali di grande aiuto è stato il Ministero dell'interno, con la partecipazione dei magistrati dell'Ufficio.

Il problema che si pone è il seguente: abbiamo evidenziato la necessità di un analista per ogni magistrato addetto alle DDA. Abbiamo scelto, come analisti, gli ufficiali di polizia giudiziaria perché, soprattutto per l'analisi di un atto di indagine, è necessario un soggetto inserito nel sistema: l'addetto a tale compito deve, infatti, estrapolare i fatti criminosi, i soggetti, le relazioni e così via. Sarebbero necessari un riconoscimento formale e soprattutto una direttiva che, anche se i procuratori sono sufficientemente ben orientati, nella quasi totalità, faccia sì che questi soggetti siano ulteriormente formati e, soprattutto, non vengano distratti da questo compito che per loro, nati per fare investigazioni sul campo, è una sorta di *deminutio*. Presso la DNA vi sono 40 persone appartenenti alla polizia giudiziaria. Devo ringraziare le forze di polizia; però questo personale è «distaccato» dai Comandi e, quindi, si trova in una situazione molto precaria. Abbiamo, pertanto, ritenuta opportuna la creazione, presso la Direzione nazionale antimafia, di una sezione analisi.

Consegnerò questo documento: in data 29 novembre 2001 ho scritto una nota al Ministro dell'interno ed al Ministro della giustizia nella quale ho evidenziato l'opportunità di un loro provvedimento per assicurare che il personale delle DDA, tratto dalle sezioni, fosse esplicitamente ed esclusivamente destinato all'attività di analisi. A questa lacuna si potrebbe rimediare con un provvedimento adottato sulla base delle norme di legge concernenti l'organico delle sezioni di polizia giudiziaria. Ho manifestato inoltre la necessità della creazione della sezione analisi presso la DNA e di dare vita a corsi di aggiornamento. Su questo ultimo aspetto ho ricevuto una risposta positiva del Ministero della giustizia. Sugli altri, anche se ho avuto colloqui con il Capo di Gabinetto di tale Ministero, dal 29 marzo non ho ricevuto alcunché da parte del Ministro dell'interno. Pertanto, gli ho nuovamente scritto che sarei rimasto in attesa di una sua risposta poiché il suo intervento è essenziale per la realizzazione di questi importanti obiettivi.

Rivolgo una istanza al Presidente affinché valuti l'opportunità di rappresentare tali esigenze ai destinatari delle mie note. Si tenga presente che gestire un sistema come questo, anche all'interno delle singole procure, non è semplice. È necessaria una organizzazione. Noi abbiamo avuto cura di inviare al Consiglio superiore della magistratura alcune regole minime da adottare in ogni procura distrettuale. Il Consiglio superiore della

magistratura ritenne pienamente legittimo tutto questo e sollecitò i procuratori distrettuali a regolamentare il funzionamento della banca dati con l'emissione di appositi ordini di servizio. Lascero' agli atti della Commissione questo elenco di regole minime di cui ho appena parlato. In numerose procure (Bari, Bologna, Brescia, Catanzaro, Firenze, L'Aquila, Lecce, Messina, Napoli, Palermo, Perugia, Reggio Calabria, Cagliari, Catania, Cosenza e Caltanissetta) i procuratori hanno adottato il regolamento; le altre procure lo stanno adottando. Quattro giorni fa si è svolta una riunione di tutte le procure distrettuali per mettere a punto questo sistema organizzativo; la riunione è stata molto positiva. Approfitto dell'occasione per rappresentare che sarebbe per noi un grande onore se i componenti della Commissione parlamentare antimafia visionassero questo sistema informatico.

La seconda questione posta dal senatore Maritati riguardava il voto di scambio fra la criminalità organizzata pugliese e gli uomini politici. La notizia, che è stata diffusa anche dalla stampa, fa riferimento alle elezioni regionali del 2001. Vi sono le dichiarazioni rese dal collaboratore Dario Toma che ha parlato dei collegamenti fra Sacra corona unita e rappresentanti politici, sia nel verbale dell'11 settembre 2001 reso al pubblico ministero, sia nel verbale illustrativo del 20 dicembre 2001, sia nelle udienze del 4 e del 25 marzo 2002 nel procedimento contro Ancora Vito e altri. Il signor Toma faceva parte del gruppo di De Tommasi; ha delineato - i giudici verificheranno la veridicità di quanto ha detto - una vera e propria strategia del gruppo della Sacra corona unita facente capo ai De Tommasi e allo stesso Toma che cercava un ingresso nella politica. Nella mia nota, si fa riferimento alle elezioni comunali del 2000 in un comune di Campi Salentina. Negli anni precedenti, altri collaboratori avevano fatto riferimento a presunti rapporti fra la criminalità pugliese e i rappresentanti della politica, ma di questo - mi dicono i colleghi di Lecce - è già stata informata a suo tempo la Commissione parlamentare antimafia.

Il senatore Maritati, nella sua terza domanda, ha chiesto se il mio ufficio ha provveduto a sottoscrivere dei *memorandum* con autorità giudiziarie omologhe di altri Paesi, per rendere più agili e incisive le indagini preliminari. Già nella scorsa riunione vi ho illustrato i *memorandum* d'intesa.

Lo stesso senatore mi ha chiesto se il Governo ha provveduto a sottoscrivere con i Paesi maggiormente interessati al fenomeno gli opportuni accordi internazionali ovvero se la procura nazionale e le procure distrettuali continuano ad operare fra non poche difficoltà. I *memorandum* sono stati da me siglati con i procuratori generali della Lituania, della Lettonia, dell'Albania, della Repubblica ceca, della Repubblica slovacca, della Repubblica dominicana, della Repubblica argentina, della Polonia, del Perù e dell'Ucraina. Nella prossima settimana verrà in Italia il procuratore generale dell'Ungheria e a breve saranno siglati accordi con il procuratore generale della Russia, con quello della Moldavia e con quello della Colombia. I *memorandum* hanno per oggetto uno scambio di informazioni sulla legislazione, sui gruppi criminali che operano in collegamento con quelli italiani e, soprattutto, sui cittadini dell'un Paese che sono tratti in arresto

nell'altro Paese per delitti gravi di mafia, in base alla considerazione che – come spiegavo in una delle precorse audizioni – se agisce il membro di una «famiglia» importante italiana in un altro Paese, è da ritenere che tutto il gruppo del quale fa parte partecipi a quella attività. Come è ben chiaro, noi non entriamo nelle rogatorie, che sono oggetto o di rapporti diretti fra le AA.GG. o attraverso il Ministero della giustizia. Tuttavia, poiché l'ultima legge sulle rogatorie contiene una disposizione molto opportuna per la Direzione nazionale antimafia e cioè che le debbano essere trasmessi in copia tutti gli atti di rogatorie attive e passive concernenti delitti di mafia, se si ha un buon rapporto con l'autorità straniera, questo può agevolare anche l'esecuzione delle rogatorie.

Non posso rispondere al senatore Maritati se il Governo abbia o meno fatto qualcosa poiché non lo so. Questa domanda va rivolta al Governo. Tramite Internet è reperibile l'elenco degli accordi di collaborazione che abbiamo. Nei giorni scorsi, si è svolto un importante incontro con una delegazione del Ministero della giustizia albanese, al quale ha partecipato anche il mio collega Mandoi, delegato a mantenere i rapporti con l'Albania. L'esito di questo incontro è da definirsi soddisfacente sotto il profilo dei rapporti di cooperazione.

Un'altra domanda del senatore Maritati riguarda i collaboratori di giustizia, argomento del quale avevo già parlato. Mi ha chiesto informazioni sul funzionamento di questo strumento e sulla situazione attuale. Vi ho già fornito alcuni dati relativi ai collaboratori di giustizia e ai testimoni. Noto, per quanto riguarda il servizio, una diminuzione delle «lamentele» delle direzioni distrettuali antimafia nella gestione dei collaboratori. C'è stato un momento in cui ho dovuto fare da canale di raccordo di tutte le lamentele che pervenivano dai procuratori distrettuali. Li invitai a mandarle tutte a me perché le avrei portate al presidente della Commissione istituita in base all'articolo 10. Esiste tuttavia il problema, del quale la Commissione è consapevole, della mancata emanazione di alcuni regolamenti. Non sono, quindi, entrati in vigore; la legge riserva alcune materie ai regolamenti pur sottolineando che, finché non sono emanati, vale il regolamento del novembre 1994 che, tuttavia, faceva riferimento ad una diversa fonte primaria. La Commissione, con un apprezzamento molto forte da parte mia, nelle more in cui devono essere elaborati e prodotti i regolamenti, si sta dando delle linee operative e dei criteri guida, con una particolare attenzione ai testimoni di giustizia.

Il senatore Maritati ha chiesto se dopo l'operazione «Primavera» sia tornato a manifestarsi, in forme e dimensioni fuori dal comune, a Brindisi e a Bari, il contrabbando. Questa affermazione, secondo le informazioni che io ho dalle procure, non è del tutto esatta. Cioè a dire, non c'è attualmente nessun segnale che faccia pensare ad una ripresa del fenomeno. Oggi sono state eseguite numerose misure cautelari, da parte della procura distrettuale di Lecce, per contrabbando, ma per fatti anteriori all'operazione «Primavera». Quindi attualmente c'è un grosso calo. Mi si dice, per esempio, da parte del procuratore di Lecce, che si registra lo sbarco di uno scafo a settimana, contro almeno 20 sbarchi che avvenivano prima

dell'operazione «Primavera». Con questo, aiutato anche dalla documentazione che ho fornito al Presidente, ritengo di aver risposto alle domande del senatore Maritati.

L'onorevole Lumia ha posto varie domande, la prima delle quali riguarda la cattura dei latitanti. Egli mi chiede come mai, su almeno 100 latitanti di primaria importanza, nel programma speciale sono stati selezionati pochi *boss*, per la precisione 20. L'onorevole Lumia sa che io non posso rispondere esaurientemente perché il compito appartiene alle forze di polizia, ed è stato il cosiddetto gruppo integrato interforze ad individuare fra i 100 latitanti più pericolosi i 20 oggetto del programma speciale di ricerca. Per parte mia, ho consegnato la nota che avevo indirizzato il 25 febbraio 2002 alle procure distrettuali per razionalizzare in qualche modo, riconducendola sotto il controllo del magistrato, quindi con un unico punto di riferimento, la cattura dei latitanti. Né so, al di là di quello che si può immaginare (pedinamenti, intercettazioni, riprese) come venga organizzata la ricerca di latitanti, oltre che di Bernardo Provenzano, di Giuffrè, Lo Piccolo, Matteo Messina Denaro e Morabito, detto «il tiradritto». Non lo so perché non ho compiti specifici in questa materia. Quello che posso rilevare – ma bisognerebbe sentire sempre le forze di polizia – è che probabilmente, a parte alcuni casi (uno lo abbiamo tutti in mente) non c'è una dedizione specifica alla ricerca di un determinato latitante: il latitante viene preso nell'ambito di un'operazione di polizia giudiziaria.

Io ricordo che quando mi interessavo di Brigate Rosse due agenti tedeschi del *Bundeskriminalamt* dissero che a quel punto, dopo sei mesi, sarebbero tornati a casa. Per loro funziona così: si prende il certificato di battesimo, quello della prima comunione, informazioni sul dentista, sul medico, eccetera, si fa un *dossier* e lo si consegna agli agenti invitandoli a ritornare dopo aver catturato il latitante ricercato. Questo si fa per una specifica dedizione alla cattura del latitante, cattura che secondo me è della massima importanza, perché non solo sradica dal territorio presenze criminali, ma è dimostrativa della capacità penetrativa, nel territorio, dello Stato ed è anche un messaggio molto forte a discapito di quella che chiamerei impunità territoriale. Quindi è un obiettivo di estremo valore anche nei confronti dell'organizzazione mafiosa, oltre che della popolazione.

Il secondo punto sottolineato dall'onorevole Lumia riguarda la lotta alla mafia e al terrorismo, paventandosi, o comunque ponendosi l'ipotesi, che il fenomeno terroristico possa avere distratto, insieme alla lotta alla microcriminalità (che tra l'altro sta dando delle dimostrazioni molto forti, tanto che ormai è sbagliato chiamarla microcriminalità: pensiamo alla recente uccisione del gioielliere, alle rapine nelle ville), dalla repressione della mafia. Sicuramente ci troviamo in presenza di una pluralità di emergenze criminali. Ma mettiamoci d'accordo su questo: non sono emergenze, sono fenomeni stabili che si aggiungono l'uno all'altro. Basti pensare a come eravamo orientati sui nostri gruppi mafiosi, ai quali poi si sono aggiunte le mafie straniere, poi la criminalità diffusa, poi ancora il terrorismo. Le forze sono quelle. Certo è che l'ideale sarebbe quello prospettato dall'onorevole Lumia: che le strategie di repressione potessero andare in-

sieme, di pari passo. Non perché io sia affezionato alle mie idee, anche se lo sono, ma ad una regimazione delle forze in campo contro la mafia e il terrorismo potrebbe – se non mi illudo – essere dato un piccolo contributo anche dal coordinamento del quale ho avuto l'onore di parlarvi in una delle precedenti audizioni.

L'abbassamento della tensione nella lotta alla mafia ha tuttavia radici più profonde; non c'è un disimpegno delle procure distrettuali e delle forze di polizia, come non c'è nella cattura dei latitanti, anche se questo discorso mirato – secondo me – manca, salvo che per alcuni. C'è questa mancanza – e da un lato è un bene – di omicidi che destino reazioni diffuse: ben venga la mancanza di omicidi! C'è questa strategia di occultamento che determina, a mio avviso, un circolo vizioso: si desensibilizza l'opinione pubblica, la quale a sua volta desensibilizza i mezzi di informazione, con conseguente desensibilizzazione (mi si scusi, ma io farei lo stesso se fossi parlamentare) della politica in generale, che deve tener conto delle sensibilità della gente. C'è questo circolo, e allora non bisogna mai confondere non apparenza con inesistenza, anche perché l'esistenza c'è. Basterebbero a denunciarla le parole del procuratore di Palermo del dicembre 2000: finché c'è un solo latitante c'è la mafia. E qui i latitanti sono decine e centinaia e ci sono estorsioni a tappeto, gestione di affari, intromissione negli appalti, affari sporchi.

Una volta, nel corso di un dibattito, ebbi a porre all'onorevole Violante questa domanda che mi permetto di proporre anche a voi, anche se probabilmente si tratta di un'osservazione che non ha senso: il politico in buona fede, come penso siano tutti, proponendo una legge che ritiene giusta, deve tener conto dell'effetto che essa ha sul sentire mafioso, oppure no?

Non conosco la risposta, però credo molto al metodo del contraddittorio nel processo penale, credo molto al nuovo codice di procedura penale e ai principi affermati nell'articolo 111 della Costituzione; so anche, tuttavia, che ci sono state in America intercettazioni nelle quali, parlando del nuovo codice di procedura penale (quello del 1988) si diceva che tutto andava bene.

Si tratta di un grosso problema che ovviamente non so risolvere. Questi soggetti sono capaci di captare, anche laddove un atto sia sorretto dalle migliori intenzioni, attenzioni a loro rivolte che non esistono, ma che essi interpretano e che danno loro vigoria.

La terza domanda dell'onorevole Lumia riguarda gli sbarchi clandestini. Non ho ricevuto risposta in relazione alle due lettere, al Ministro della giustizia e al Ministro dell'interno, nelle quali segnalavo la mancanza di cooperazione da parte della Turchia e della Grecia: non so nemmeno se essa mi era dovuta. Però debbo dire che io, come procuratore nazionale, e alcuni magistrati che ho indicato, facciamo parte di un comitato presso il Ministero della giustizia per la ratifica della Convenzione di Palermo e dei relativi protocolli.

Inoltre, la Direzione nazionale antimafia svolge il ruolo di segreteria tecnica per elaborare tutti i procedimenti in atto in Italia per immigrazione

clandestina e tratta da parte di tutte le 167 procure negli ultimi cinque anni. Ho scritto affinché questo lavoro prosegua.

In questo momento, grazie alla collaborazione di tutti i procuratori (tenete presente che per ogni procedimento bisogna riempire una scheda di cinque pagine), sono pervenuti ben 6.444 procedimenti. Di questi, ne abbiamo già elaborati informaticamente 3.304. Ho qui con me i primi schemi che riguardano le persone offese, le donne e gli uomini al di sopra e al di sotto di 18 anni, con l'indicazione di tutte le nazionalità, gli indagati, gli imputati, i condannati e lo stato dei procedimenti. Per esempio, su 3.304 procedimenti analizzati, 2.084 riguardano la tratta di persone e 2.648 il traffico di emigranti.

Se il Presidente lo ritiene utile, consegno questi schemi, salvo poi inviare aggiornamenti.

Basandomi sempre sull'idea che quando un delitto è transnazionale le indagini debbano essere accentrate nelle DDA, perché questo consente un coordinamento, ho scritto delle note (una alla onorevole Prestigiacomo che pare abbia avuto riscontro, e di questo desidero ringraziarla in questa sede) proponendo che il delitto di associazione per quanto riguarda la tratta delle persone (c'era un'analogia proposta della onorevole Finocchiaro) venga attribuito alla competenza delle DDA. Penso che qualcosa si possa muovere in questa direzione.

PRESIDENTE. A questo proposito è stato presentato un emendamento al Senato dal Presidente della Commissione antimafia, sottoscritto anche dal senatore Bobbio.

VIGNA. Mi scuso, ma il Presidente non mi onora di farmi conoscere le sue iniziative parlamentari.

PRESIDENTE. Siccome le iniziative dei parlamentari sono sotto il controllo della Direzione nazionale antimafia attraverso Internet...

VIGNA. Allora, estendo il mio ringraziamento anche a lei.

Se mi si consente l'espressione, l'onorevole Lumia mi chiede un po' provocatoriamente come mai in Italia si scoprono tutti i finanziamenti del terrorismo e non si riesce a far marciare le indagini sul riciclaggio.

Ho già avuto modo di dire altre volte che mancano ancora dei testi normativi. Torno ad affermare ancora una volta che il decreto legislativo che estende la platea dei soggetti obbligati alle informazioni non è stato seguito dai regolamenti che ne consentano l'attuazione; che l'anagrafe dei depositi prevista da una legge del 1991, attuata nel 2000 manca ancora del regolamento.

Se si vuole conoscere la figura finanziaria di un soggetto, insieme a questi dati che possono venire da tutta questa platea di persone che debbono, ma non possono, fare le segnalazioni, per ora ristrette solo ai soggetti finanziari, occorre una visione completa.

Fin dal 1997 ho chiesto al capo della Polizia che tutti i dati inviati dai notai e dai segretari comunali alle questure venissero informatizzati e centralizzati. Ciò non è avvenuto; allora ho pregato i miei colleghi di compiere, con santa pazienza, una sorta di ricognizione presso tutte le questure. Questa è stata effettuata in numerose questure soprattutto del Sud e, tranne la lodevole eccezione del signor questore di Reggio Calabria, con cui mi sono complimentato, abbiamo riscontrato che non esiste una informatizzazione di questi dati. Abbiamo pregato che questa avesse luogo almeno a livello provinciale, quanto meno ai fini di una consultazione, perché se un soggetto ha compiuto un'operazione da 100 milioni, che viene segnalata, tanto più questa sarà sospetta se in quel periodo ne ha compiute altre.

Un'altra difficoltà deriva dalla transnazionalità di queste operazioni e dai sistemi informatici, che ne sono un ausilio, come dissi l'altra volta.

Veniamo ora alla domanda sul problema della dissociazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lumia ha chiesto di intervenire su questo argomento.

LUMIA (*Dem.Sin.-Ulivo*). La dissociazione costituisce per me un tema molto delicato.

Voglio fare due precisazioni e una brevissima considerazione. Le due precisazioni attengono anzitutto alla mia netta contrarietà a questo percorso ed a questa ipotesi. È devastante per le istituzioni e darebbe di nuovo alimento sociale, forza economica e successivamente militare e strategica al potere mafioso. Tra l'altro, Riina o Biondino non hanno mai detto di essere mafiosi. A differenza dei terroristi, non hanno un problema di identità in cui riconoscersi. Per loro il percorso è di tipo fattuale, comportamentale e non ideologico. In cambio, quindi, non ci darebbero niente se non richiedere spazi maggiori per svincolarsi dal 41-bis, dalla aggressione dei patrimoni e dalla possibilità di tornare ad essere un perno dell'organizzazione mafiosa nel controllo del territorio e di tutte le altre attività.

Non ho nessun rilievo da avanzare in merito ai colloqui investigativi da lei condotti.

La mia preoccupazione è che nei prossimi mesi o anni le istituzioni vivranno un momento di crisi con i *boss* in carcere. Non penso che costoro accetteranno facilmente questa loro condizione. Non credo che facilmente Bagarella o Riina accetteranno di restare in carcere per aspettare di morire. Dall'interno delle carceri vi è innanzitutto una richiesta a chi sta fuori, ai latitanti ed ai capi liberi affinché intervengano presso le istituzioni per avere spazi di maggiore agibilità: punteranno a disarticolare l'articolo 41-bis, l'ergastolo, l'aggressione ai patrimoni; punti fondamentali perché un *boss* in carcere possa continuare a svolgere un ruolo e godere di una legittimazione all'interno della propria organizzazione; potranno quindi crearsi nuovi punti di conflitto se le istituzioni manterranno ferma – come credo si farà – la volontà di mettere i *boss* nelle carceri, di la-

sciari lì e di impedire loro di ottenere spazi di manovra sul versante del comando, dei patrimoni e della loro *leadership* all'interno dell'organizzazione.

Ecco perché vorrei sapere nei dettagli cosa è avvenuto, cosa sta succedendo sul fronte delle carceri, quali sono le possibili strategie dei detenuti, come prevenirle per colpirle per tempo.

PRESIDENTE. Se lo ritiene opportuno, può segretare la sua risposta.

VIGNA. Sono d'accordo, signor Presidente.

(La riunione prosegue in seduta segreta dalle ore 13,24).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,05).

PRESIDENTE. I lavori riprendono in seduta pubblica.

SINISI. Un'altra questione sulla quale deve essere manifestata una opinione da parte di un osservatorio privilegiato come quello della DNA è il rapporto con le forze di polizia giudiziaria che si occupano della lotta al crimine organizzato.

Vista la riforma avviata con l'istituzione della DIA, sfortunatamente pochi mesi dopo l'istituzione dei servizi centrali ed interprovinciali, con le direttive Napolitano emesse nel 1998 (ricordo che da quelle direttive venne espunto il terrorismo perché si reputò che non fosse materia comparabile con la criminalità organizzata), vorrei chiedere se non sia possibile fare un passo avanti in questa direzione. Funziona così bene l'attuale situazione con quattro organismi che concorrono in modo assolutamente improprio o comunque totalmente sovrapponibile alla lotta alla criminalità organizzata? L'istituzione dei ruoli della DIA è un argomento che non interessa più a nessuno. L'articolo 5 della legge non è mai stato applicato. Potrebbe essere un indirizzo di lavoro interessante su cui rimettere le mani.

Ci sono altre due questioni che riguardano le leggi sulle rogatorie e sul rientro dei capitali, anche se non voglio aprire una polemica di natura politica. Della prima, lei ha rivendicato l'opportuno invio della copia delle rogatorie alla Procura nazionale antimafia, anche se mi sfugge il ruolo di quest'ultima rispetto alle rogatorie, argomento sul quale potrebbe soffermarsi in seguito. L'applicazione della Convenzione europea di Strasburgo all'Afghanistan, ai Paesi dell'America Latina, alla Colombia, ha creato problemi per la funzionalità di quella legge? Non mi riferisco alla retroattività o ai processi che possono saltare per effetto di tali norme, ma alle regole che sono state fissate per il futuro.

Per la legge sul rientro di capitali, esiste un problema di canali più o meno esistenti o addizionali che possono essere utilizzati. Ha verificato la possibilità di eventuali prestanome per lo scudo fiscale? Ricordo che l'entrata in vigore dell'euro veniva indicata come una colossale possibilità di

riciclaggio. I capitali potrebbero essere reimportati sotto falso nome? È un problema che la Procura nazionale si è posto e in che misura?

Per quanto riguarda i collaboratori di giustizia, non voglio soffermarmi su una esperienza che conosco assai bene, sulla quale sono molto documentato, ma vorrei puntare l'attenzione su una questione: c'è un eccesso di superficialità. Sul rapporto tra collaboratore di giustizia e scarcerazione, ancora oggi c'è un punto sul quale bisogna lavorare. Diventare collaboratori di giustizia non può significare avere la libertà, mentre la facoltà di rimettere in libertà quelle persone sta diventando una regola. La scarcerazione degli assassini di Giovanni Falcone a meno di dieci anni dalla strage di Capaci e a pochi anni dalla loro individuazione è socialmente insostenibile. Chiedo se sia possibile trovare un punto di congiunzione senza mettere in discussione l'istituto delle collaborazioni di giustizia. Nessuno lo vuole mettere in discussione anche se non deve essere concesso a tutti, senza alcun ragionamento, testimoni o collaboratori che siano. Se i miliardi arrivano poi ai collaboratori o ai testimoni, non cambia molto il problema della veridicità della dichiarazione. Non voglio approfondire questo argomento per non essere sgradevole, proprio per un mio senso di responsabilità personale, in quanto non mi sembra opportuno che io parli di un'attività che ho svolto lungamente. Mi chiedo se oggi, senza mettere in discussione l'istituto della collaborazione di giustizia, sia possibile impedire questo pugno nello stomaco a coloro che nel nostro Paese hanno un ideale di giustizia e che vedono scarcerati, dopo soli cinque anni, pluriomicidi o assassini. Non è questo l'intendimento della legge, non credo che lo sia. Mi chiedo se esiste un rimedio all'utilizzo così generalizzato e indiscriminato di una facoltà consentita dalla legge e se non sia il caso di regolamentarla meglio.

VIGNA. Non c'è dubbio che la pluralità di forze di polizia spesso determini, come ha detto l'onorevole Sinisi, talune sovrapposizioni, quindi uno spreco di attività investigativa. Probabilmente, la funzione del coordinamento, che è molto avanzata rispetto a quando ho iniziato a fare questo mestiere, nelle stesse forze di polizia non ha meccanismi che possano renderla effettiva. Come voi sapete meglio di me, anche se non ne ho mai fatto ricorso, esiste, invece, l'avocazione in caso di mancato coordinamento delle procure.

Va rivalutata, anche se non è il mio campo, la funzione del personale assunto nella DIA, quindi la questione dei ruoli e l'indicazione specifica delle persone che devono fare parte di un organismo così attento anche in campo internazionale.

Ho indicato l'aspetto positivo della legge sulle rogatorie e fin dal 1997 ho invitato per iscritto i procuratori a mandarmi copia delle rogatorie. La conoscenza delle rogatorie significava per me la conoscenza dei fenomeni criminali nella proiezione estera. La procura di Milano «ingaggiò» con me un carteggio, bellissimo a vedersi, affermando che non avevo questo diritto. Il procuratore aggiunto non me le avrebbe mandate perché definiva le rogatorie atti d'indagine; il procuratore capo non le definiva

atti d'indagine e quindi a suo avviso non mi spettavano. Ho avanzato una richiesta anche alla Direzione generale degli affari penali: non mi ricordo se ho ricevuto una risposta ma, comunque, le copie delle rogatorie non mi sono state mandate. Ho avuto una grande soddisfazione quando la legge è stata emanata ma non mi sono fermato a questo giudizio positivo: ho messo in rilievo anche gli aspetti non positivi. Come voi sapete, sono estremamente franco. Il primo aspetto negativo è il seguente. È stato fatto un accordo con la Svizzera senza ratificarlo nel tempo debito e da quando è stato sottoscritto si è avuto tutto il tempo per ratificarlo. Secondariamente, sono negativi i formalismi, soprattutto nella trasmissione, che affliggono questa legge, a fronte della fluidità che sempre di più deve avere la cooperazione internazionale. L'inosservanza delle formalità previste per la trasmissione, infatti, rendono inutilizzabile la prova e questo è per me inconcepibile. Non è, tuttavia, un argomento che mi accalora perché non credo nella rogatoria, non lo credeva il Parlamento nella precedente legislatura, quando il Presidente del Comitato di controllo sugli atti di Schengen affermò che la rogatoria e l'extradizione erano strumenti superati e inservibili di fronte all'attuale criminalità organizzata. Mi sto battendo per la creazione di squadre investigative comuni, per il mandato di arresto europeo. A mio avviso, la criminalità transnazionale ha eliminato lo spazio. Gli Stati trovano nello spazio il limite alla loro sovranità. Tutto ciò che rompe il limite dello spazio in un ambito culturale giuridicamente condiviso rientra, ovviamente, nella mia prospettiva di lavoro.

Per quanto riguarda il rientro dei capitali, preferirei parlarne a cose fatte, cioè a capitali rientrati. Come voi sapete, i prestanome vi sono: si tratta poi di individuarli. Questa legge dice che di per sé il rientro non è segnalazione di operazione sospetta; però se è accompagnato da altri indici si deve fare la segnalazione. Restano inoltre ferme tutte le altre disposizioni di contrasto al riciclaggio, e in particolare alla criminalità terroristica e organizzata. Io ho studiato la questione per quanto riguarda il mio ufficio e di modi di penetrazione – per così dire – nello scudo fiscale almeno mi illudo di averne trovati; però preferisco parlarne a cose fatte.

Per quanto riguarda i collaboratori di giustizia, noi abbiamo fatto un salto dalla precedente legge a questa. Si deve scontare un certo limite di pena (20 anni, in caso di ergastolo, un quarto negli altri casi). È da dire che il tribunale di sorveglianza di Roma, adottando un'interpretazione secondo me corretta, e sostenuta anche da letture della Costituzione fatte dalla Corte costituzionale, ha detto che, siccome si incide sulla legge penale, per coloro che hanno già avuto prima il programma di protezione si deve applicare la legge più favorevole. Questo è il punto: non basta collaborare e aver scontato questi limiti di pena. Noi diamo dei pareri molto articolati e bisogna dimostrare che non ci sono contatti con la criminalità organizzata, che il soggetto non si sia mai rifiutato di rispondere, che sia stato redatto il verbale illustrativo della collaborazione.

SINISI (*Mar-DL-U*) Così la legge attuale non è che preveda un termine o una soglia. Il problema è che dentro questa discrezionalità, che esi-

ste, c'è un atteggiamento assolutamente ribassista che va verso la concessione del beneficio non appena scatta la possibilità di poterlo ottenere. È questo che non funziona, perché non si può mettere sullo stesso piano la cupola mafiosa di Cosa Nostra con qualsiasi altra persona. È questo l'atteggiamento che porta all'utilizzazione di questo presidio, che è indispensabile perché la legge funzioni, in maniera assolutamente minimalista e uguale per tutti al ribasso: è questo che non funziona.

VIGNA. Mi rendo conto di quello che dice, anche se per me, forse sarà per l'età che ho, i nomi non hanno significato. Quando c'è un morto, non ha significato per me il nome. Noi stiamo veramente molto attenti, ed io sono disposto a mandarvi tutti i pareri che noi produciamo, che poi sono di regola pareri molto spesso conformi a quelli delle procure distrettuali. È un difficile bilanciamento, in questo settore come in altri.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Vigna per aver partecipato a questa seduta e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,25.

